

ROMA «Sgomento» di fronte al «concetto» di democrazia del Presidente del Consiglio che intende «stare fuori» dalla prossima campagna elettorale. Romano Prodi becca il Berlusconi inedito che - per la prima volta dal 2001 - preferisce non gettare il proprio peso nella mischia delle prossime regionali perché - ci dice Elisabetta Gardini - è impegnato a governare e perché - ci fa capire Elisabetta Gardini - non intende perder tempo a raccogliere voti e perché - evita di spiegare Elisabetta Gardini - ha seguito le indicazioni dei suoi consiglieri

che gli hanno messo sotto gli occhi i risultati poco lusinghieri delle «discese in campo» del 2003 e 2004. Risultati poco lusinghieri che si potrebbero ripetere quest'anno. Meglio non coinvolgere direttamente Cavaliere e governo, quindi, a scampo del pericolo che di trarre le somme abbandonando prima del tempo Palazzo Chigi.

«Io la campagna elettorale la faccio perché va fatta», replica indirettamente Romano Prodi. Per il leader dell'Unione la fase che precede le elezioni non va snobbata perché «si parla con la gente e gli si chiede quali sono i suoi bisogni». Le elezioni, in sostanza, sono «un momento di confronto, un momento in cui la volontà popolare si manifesta». «Io - aggiunge il Professore - le 14 regioni le sto girando tutte, perché mi sembra prima di tutto un dovere. La

gente ha diritto di sentire direttamente quello che uno pensa e ha diritto di interloquire e di parlare dei problemi locali. Mi sembra questo - conclude il Professore - un modo serio di fare politica».

E Prodi non riesce a capire «un leader politico che dice di non voler fare campagna elettorale». Le spiegazioni possono essere tante, deduce il leader dell'Ulivo. In ogni caso «si resta sgomenti di fronte a questo concetto della democrazia». Parole che provocano la replica di Marco Follini. Quello del Professore? «Un eccesso di sgomento», spiega il vice presidente del Consiglio: «si vota per 14 consigli regionali e non pro o contro l'Apocalisse». Follini, però, non spiega il motivo per il quale il premier abbia deciso di rimanere sugli spalti di Palazzo Chigi proprio quest'anno. Come se temesse che

Il candidato leader dell'Unione si dichiara sconcertato dalla scelta del capo del governo: «Le elezioni sono un momento per parlare con la gente»

Stizzite repliche dal centrodestra Ma il problema reale sta nella possibilità che la Destra registri una cocente sconfitta

REGIONALI

«Non ci si chiama fuori dalle elezioni»

Prodi a Berlusconi: la campagna elettorale si fa, il premier ha un concetto di democrazia che sgomenta



Romano Prodi

Foto di Pier Paolo Cito/Ap

non c'è due senza tre anche in tema di sconfitte elettorali.

E Berlusconi, infatti, mette le mani avanti e ci fa sapere che non farà come D'Alema che lasciò il governo prendendo atto dell'esito negativo delle regionali del 2000. Se il Cavaliere dovesse perdere non si dimetterebbe, in sostanza.

E non si farebbe da parte nemmeno Gianfranco Fini. Lo annuncia Ignazio La Russa che si rifugia nei conti: meglio che premier e ministro degli Esteri non girino l'Italia e se ne stiano nei palazzi del governo. «Si vota praticamente in tutta Italia, in 14 regioni - spiega - Se solo vuoi dedicare un giorno per ogni candidato governatore sono 14 giorni. E poi se vuoi anche andare a sostenere il tuo candidato di partito in ciascuna regione sono altri 14 giorni. Totale, un mese. E non è un lusso

che chi sta al governo si può permettere». Logica che non valeva per le amministrative degli ultimi anni.

Prodi ieri - parlando a Chieti e Macerata - si è soffermato anche sullo stato di salute del centrosinistra. «Il nome l'Unione è una cosa grandissima perché ci rappresenta per il passato ed è il modo con cui ci presentiamo per il futuro - ha spiegato il Professore - Da quando abbiamo trovato questa soluzione abbiamo risolto centinaia di problemi nella formazione delle liste, nell'organizzazione della campagna elettorale. Ci presentiamo in tutte le regioni con la forza dell'unità che non avevamo mai avuto. In pochi mesi - ha proseguito Prodi - abbiamo costruito la federazione dell'Ulivo, abbiamo organizzato l'Unione, e ci presentiamo con una forza dirompente».

Quanto ai rapporti con Rifondazione comunista, che celebra in questi giorni il suo congresso, il Professore ha ribadito che con il Prc «abbiamo cominciato un dialogo trasparente mettendo sul tavolo i problemi e cercando le soluzioni. Così - ha aggiunto - andremo avanti nella formazione del programma. Noi dell'Unione - ha aggiunto Prodi - lavoriamo sui contenuti, e non è che nascondiamo i problemi o rinviando le soluzioni. Con il Prc e con gli altri partiti dell'Unione abbiamo cominciato un lavoro serio». **n.a.**

Andrea Carugati

Al congresso della Sinistra giovanile: «Avremo bisogno di voi anche quando saremo al governo. I movimenti hanno dato una scossa importante»

D'Alema ai giovani: «Alzate la voce»

BOLOGNA Il palco degli oratori è una consolle pioneer, con tanto di Dj che allietta con musica reggae, 99 posse e altri brani di tendenza l'arrivo dei delegati. In alto anche le luci ricordano una pista da ballo e molti si alzano in piedi, dopo la relazione del segretario Stefano Fancelli, per ballare Bella Ciao ritmata dai Modena City Ramblers.

Bologna, Palanord, terzo congresso della Sinistra giovanile: «New Thing-Think New» recita lo slogan. Il popolo della Quercia junior si presenta con un'età media piuttosto bassa; i look fotografano la mescolanza di stili diversi: le classiche giacche anni Settanta con il dolcevita sotto, le tute adidas, le riformiste Polo Ralph Lauren, le Guru da aperitivo milanese, qualche khefia, berretti cubani, un ragazzo con pipa e

maglione da vero «militante», qualche cravatta per chi si sente un po' in carriera. Sul palco si alternano interventi-fiume (con frequenti richiami all'ordine della giovanissima che dirige le danze) sul mondo e dintorni, e anche una giovane torinese che, per farsi ascoltare, intona un coro gospel.

All'inizio la commozione è fortissima per il ricordo di Walter Schepis, il giovane dirigente scomparso alcuni mesi fa in un incidente stradale: tutti in piedi e lungo applauso. Stessa emozione, di tono opposto, poche ore dopo,

quando viene annunciata a liberazione di Giuliana Sgrena. Molto applaudito anche Fancelli, che tiene una lunga relazione con un attacco molto No Global sui movimenti e la lotta alla «globalizzazione neoliberista», «perché noi siamo la generazione di Genova, di Seattle, dei Forum sociali, di un «altro mondo è possibile»». Poi elenca tutti i temi caldi di questa stagione di mobilitazione: le lotte nelle scuole e nelle università contro i progetti della Moratti, la precarietà del lavoro e «una vita da adulti che non arriva mai», la difesa della Costituzione,

della libertà di informazione, della memoria storica della Resistenza, della libertà sessuale. Della pace, innanzitutto. E poi l'esigenza di investire in ricerca, di dare voce ai «tanti giovani che cercano un riscatto, che vogliono cambiare le gerarchie sociali». «Prodi e il nostro partito hanno compreso la centralità della questione generazionale-dice Fancelli. Noi ci offriamo come operai della Fabbrica di Prodi: il nostro essere riformisti non è rinuncia al conflitto, ma la necessità di modificare realmente le condizioni di vita di milioni di ragazzi». Fan-

celli, ricandidato al vertice dell'organizzazione, ha anche una proposta per il partito, sulla scia degli esempi iberici: dare rappresentanza parlamentare alla Sinistra giovanile, «mettere tanti giovani nelle liste e far sì che vengano eletti».

Sergio Cofferati arriva per portare il saluto della città, salutato a sua volta con grande calore. Grande festa anche per Massimo D'Alema, che tiene una vera lezione di politica. Affronta uno per uno i nodi posti dai movimenti in questi anni, dalla pace al lavoro («la politica deve incoraggiare quello stabile», spiega, riba-

dendo un concetto appena espresso da Cesare Damiano). D'Alema dice che «i movimenti hanno dato una scossa importante ai partiti». E chiede ai ragazzi di «saper alzare la voce nei momenti che contano». Di «dare una mano» al centrosinistra, in campagna elettorale ma anche un volta tornato al governo. «La nostra sfida - dice il presidente Ds - è trasformare i contenuti espressi dai movimenti in un coraggioso programma di governo». Un programma che, per «ricostruire» davvero l'Italia, «dovrà essere sostenuto da una mobilitazione quotidiana dal basso, per poter davvero incidere sulla società e rompere quei privilegi di casta che ossificano il nostro Paese e lo rendono meno competitivo. Berlusconi ha fallito, anche tra i giovani, perché non ha saputo costruire una società più libera e dinamica: il vento tira dalla parte giusta, ma non significa che abbiamo già vinto».

CRS

Gruppo Ds Senato

INCONTRO-DIBATTITO

"La Costituzione violata"

Presiede: Mario Tronti

Introducono: Mario Dogliani e Andrea Manzella

Intervengono: Umberto Allegretti, Giuliano Amato, Gaetano Azzariti, Franco Bassanini, Alessandro Battisti, Antonio Cantaro, Claudio De Fiores, Ida Dentamaro, Leopoldo Elia, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Domenico Gallo, Luciano Guerzoni, Pietro Ingrao, Massimo Luciani, Nicola Mancino, Stefano Passigli, Pierluigi Petrini, Sauro Turroni, Massimo Villone, Walter Vitali

Coordina: Ida Dominijanni

Conclude: Gavino Angius

MARTEDI 8 MARZO 2005 - ORE 14.00

Roma, ex Hotel Bologna

Via di S. Chiara, 4

Da Milano l'appello a difendere la Costituzione

MILANO «Chiediamo ai cittadini di Milano, città Medaglia d'oro della Resistenza, di impegnarsi a difesa della Costituzione»: è l'appello lanciato dal comitato milanese «Salviamo la Costituzione» che ha organizzato per oggi pomeriggio al Teatro Nuovo di piazza San Babila a partire dalle 14,30 un'iniziativa a difesa della Carta costituzionale dalle nefaste riforme architettate dal centrodestra berlusconiano. L'appello «Salviamo la Costituzione», cui aderiscono, fra gli altri, tutti i partiti del centrosinistra, Magistratura Democratica, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e Libertà e Giustizia, è stato già sottoscritto fra gli altri da Giorgio Bocca, Gerardo D'Ambrosio, Dario Fo, Krizia, Francesco Saverio Borrelli, Franca Rame e Paolo Rossi. Contro l'entrata in vigore della riforma, che riguarda 53 articoli del documento repubblicano, martedì scorso - in coincidenza della discussione in aula al Senato - hanno già protestato davanti a Palazzo Madama gli esponenti di alcuni «Comitati del No», sorti un po' in tutta Italia. Sono sostanzialmente sono tre i punti che contestati della riforma: il rafforzamento abnorme dei poteri del governo e in particolare del Presidente del Consiglio, che non ha riscontri in nessun altro paese europeo e che pone il Parlamento nelle mani del premier, che non sarebbe tenuto a dimettersi nemmeno di fronte alla richiesta del 51% della sua maggioranza. Il secondo punto riguarda il sistema delle autonomie regionali e locali con un ulteriore decentramento di potere a favore delle regioni, mentre l'ultimo comporterebbe una politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura che sarebbe l'unica in Europa formata prevalentemente da giudici nominati da politici.

CGIL

FLC CGIL

Conferenza di Programma Conoscenza sviluppo pace democrazia

Roma, 11 marzo 2005

Teatro Brancaccio, via Merulana, 244

Mettere in campo una proposta programmatica sulla Conoscenza significa partire dai valori:

- La pace e il rifiuto della guerra e della violenza.
- Il diritto alla formazione e alla conoscenza per tutto l'arco della vita.
- La dimensione pubblica e laica della scuola, dell'università e della ricerca.
- La tutela delle persone da ogni mercificazione delle proprie condizioni.
- Il riconoscimento e la valorizzazione della professionalità.
- L'autonomia della ricerca.
- L'Europa come modello di riferimento sociale.

Le proposte della CGIL e della Federazione Lavoratori della Conoscenza

Conoscenza e diritti
Conoscenza e beni comuni
Conoscenza, sviluppo e lavoro

Conclude

Guglielmo Epifani
Segretario generale CGIL

www.flcgil.it